

## UNA LAPIDE *POLITICALLY CORRECT*

La seconda lapide sulla destra che si incontra entrando nell'atrio dell'Università di Bologna, al civico 33 della via Zamboni, non passa inosservata. È un'ampia lastra di marmo giallo reale sovrastata da un grande altorilievo in bronzo, opera dello scultore Alfonso Borghesani: una allegoria dell'Italia assisa sul trono che regge uno spadone e soggioga il Leone di Giuda, schiacciandogli la testa sotto il piede. Il testo è stranamente privo dell'enfasi e del trionfalismo fascisti:

“A ricordo / dei giovani di questo ateneo / che in terra lontana / combatterono e morirono / illuminando col valore / il loro sacrificio / e la storia dolorosa / della patria nostra / 1935 – 1938 / Medaglie d'oro / Guido Petropoli – Federico Padovani / Roberto Boselli – Luigi Lodi – Federico Cozzolino / Medaglie d'argento / Danilo Barbieri – Italo Coconcelli / Albino Faustinelli – Gaetano Stefanon / Giorgio Tassoni – Goffredo Toscan / Adolfo Sebastiani – Giordano Loprieno / Doctores honoris causa / IX maggio MCMXXXIX”.

Il desiderio di conoscere quanti e quali caduti erano vittime della guerra civile spagnola ci ha fatto scoprire che la lapide, malgrado la data in calce celebri il terzo anniversario dell'effimero Impero etiopico, è un rifacimento. L'Annuario 1939-40 della Regia Università di Bologna dedica alcune pagine al conferimento delle lauree honoris causa e all'inaugurazione della lapide, avvenuta il 24 maggio 1939, anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nella prima guerra mondiale, in presenza del fascistissimo rettore Alessandro Ghigi.

“Camerati! Ritornano oggi nella luce della gloria gli studenti caduti per l'Italia nelle Ambe africane, i camerati che hanno offerto la vita per Roma nella Spagna straziata e sanguinante, liberatasi dalle spire di un pericolo micidiale soltanto in virtù del supremo valore latino,” disse fra l'altro Ghigi nella sua pomposa prolusione pronunciata nell'aula magna, e non mancò di ricordare che “or sono pochi giorni, i vincitori italiani e spagnoli sfilarono in trionfo innanzi al Caudillo nella redenta capitale della Spagna risorta: alti sopra di essi andavano i morti, così radiosi che tutto il mondo ne vedeva la grandezza. Oggi, o Bolognesi, la falange degli studenti nostri, morti per la Spagna, sosta con l'armi al piede sulla soglia dell'Università Madre, e, unendosi alla falange degli studenti morti per l'Impero nell'Etiopia e nella Somalia, assume a titolo d'onore la consegna di far la guardia al grande Ateneo, che è da secoli fascio di giovinezze, fucina di vita e sacrario di gloria, giacchè unisce libri e armi, scuola ed esercito, e ad un tempo perpetua ed esalta i nomi e i ricordi dei giovani offertisi alla patria nelle guerre dell'Indipendenza, nel conflitto mondiale, nell'ascensione sfolgorante dell'Italia fascista”.

Dopo la prolusione del rettore, la lettura delle motivazioni delle medaglie assegnate e il conferimento delle lauree honoris causa, le autorità e il pubblico si recarono nell'atrio per lo scoprimento della lapide commemorativa, il cui testo l'Annuario riporta:

“Dalle ambe dell'Africa / alle terre della Spagna / portammo il fascio littorio / glorificando col sacrificio / il nostro ateneo e l'Italia imperiale / Spiriti

perennemente in armi / ci alziamo sui vivi / saldi nel credere e ubbidire / pronti ancora / a combattere e vincere / Medaglie d'oro / Guido Petropoli – Federigo Padovani / Medaglie d'argento / Danilo Barbieri – Italo Cocconcelli / Albino Faustinelli – Gaetano Stefanon / Giorgio Tassoni – Goffredo Toscan / Roberto Boselli / Adolfo Sebastiani / Doctores honoris causa / IX maggio MCMXXXIX A. XVIII E. F.”

Appurato che il testo della lapide attuale è del tutto diverso dall'originale; che ai decorati di medaglia d'oro sono stati aggiunti Luigi Lodi, Federico Cozzolino e Roberto Boselli, in precedenza medaglia d'argento; che ai decorati di medaglia d'argento si aggiunge Giordano Loprieno, abbiamo controllato per scrupolo “il Resto del Carlino” del 25 maggio 1939 dove un ignoto cronista, in un ampio articolo, cita testualmente alcuni brani dell'intervento di Ghigi e riproduce alla lettera ogni parola della lapide. Era ragionevole ipotizzare che la sostituzione fosse stata effettuata nel dopoguerra, poiché durante i quarantacinque giorni di Badoglio l'Ateneo aveva altro cui pensare, ma nelle numerose pubblicazioni sulla Resistenza che in tanti anni ci è capitato di leggere non viene fatto cenno a questa vicenda; finalmente la lodevole iniziativa dell'Archivio storico dell'Università, che ha messo in rete i verbali del Senato accademico, ci ha consentito di sciogliere il dubbio, non senza farci prima sapere che nell'adunanza del 28 febbraio 1938 il preside della facoltà di Ingegneria – nel proporre lo spostamento della lapide di Cesare Razzaboni nell'atrio del Palazzo centrale, al fine di darle maggiore visibilità – faceva notare che “l'altra parete potrebbe degnamente accogliere la lapide degli allievi morti in guerra,” come avvenne infatti l'anno seguente.

Il 20 giugno 1945, il Senato accademico della Regia Università di Bologna si riunì nella sua prima seduta in regime di libera elezione, in presenza di Edoardo Volterra eletto rettore il giorno precedente “dopo ennesimi tentativi fatti presso il Governatore alleato di Bologna da alcuni colleghi ex fascisti per evitare che a capo dell'Ateneo bolognese vi fosse un antifascista partigiano, per giunta perseguitato razziale,” come l'interessato scrisse più tardi. Nel corso della seduta Volterra dichiarò che “circa la lapide dedicata ai caduti di Africa e di Spagna il Senato riconosce che occorre modificare il testo attuale e decide di affidare al Prof. Calcaterra la compilazione di alcuni testi fra i quali sarà scelto quello definitivo”.

Carlo Calcaterra, dal 1935 cattedratico di letteratura italiana, aveva partecipato valorosamente in Val d'Ossola alla guerra partigiana di liberazione e possiamo immaginare che avrebbe volentieri rinunciato a questo compito, ma se la sbrigò con un testo neutro. Nella seduta del 13 luglio seguente, infatti, Volterra informò che “il Prof. Calcaterra, cui era stato dato l'incarico dal Senato Accademico, ha fatto conoscere alcuni testi per la lapide che ricorda i Caduti di Africa e Spagna” e quello che leggiamo oggi fu approvato all'unanimità.

L'operazione di sostituzione, che pilatescamente non scontentava nessuno, venne effettuata con tanta discrezione che del fatto si è persa la memoria.

*Luigi Paselli*